

Papa Francesco: "Sarebbe bello se smettessimo di vivere in conflitto e tornassimo a sentirci in cammino"

Il Papa ha concluso il suo tradizionale discorso natalizio alla Curia Romana con un invito a smettere di "vivere in conflitto" per tornare a "sentirci in cammino". Perché la Chiesa non va letta con categorie come "destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti". E non va giudicata "frettolosamente in base alle crisi causate dagli scandali". "Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere". La riforma della Curia non è "un rattoppo di un vestito vecchio"

"Sarebbe bello se smettessimo di vivere in conflitto e tornassimo invece a sentirci in cammino, aperti alla crisi". Si è concluso con questo sogno il tradizionale discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi, in cui Francesco, in questo Natale di pandemia, ha esortato a non confondere la crisi con il conflitto: "La logica del conflitto cerca sempre i 'colpevoli' da stigmatizzare e disprezzare e i 'giusti' da giustificare per introdurre la consapevolezza – molte volte magica – che questa o quella situazione non ci appartiene". "La Chiesa, letta con le categorie di conflitto – destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti – frammenta, polarizza, perverte e tradisce la sua vera natura", il monito del Papa: la Chiesa "è un corpo perennemente in crisi proprio perché è vivo, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti. Infatti, in questo modo diffonderà timore, diventerà più rigida, meno sinodale, e imporrà una logica uniforme e uniformante, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa". "La novità introdotta dalla crisi voluta dallo Spirito non è mai una novità in contrapposizione al vecchio", precisa Francesco: "tutte le resistenze che facciamo, all'entrare in crisi lasciandoci condurre dallo Spirito nel tempo della prova ci condannano a rimanere soli e sterili. Al massimo in conflitto". "Se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione", l'invito del Papa, che mette in guardia "dal giudicare frettolosamente la Chiesa in base alle crisi causate dagli scandali di ieri e di oggi". "Quante volte anche le nostre analisi ecclesiali sembrano racconti senza speranza", il monito di Francesco: "Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere". "Si deve smettere di pensare alla riforma della Chiesa come a un rattoppo di un vestito vecchio, o alla semplice stesura di una nuova Costituzione Apostolica. La riforma della Chiesa è un'altra cosa", puntualizza il Papa a

CONTINUA A PAGINA 8



Con i bambini di Mosul

È arrivata in bicicletta, tra le macerie di una città devastata dalla guerra, vestita da Babbo Natale. Certo era in gonna e senza barba, sostituita da una mascherina segno di questo tempo difficile. Ma per i bambini della città vecchia di Mosul non ha fatto differenza. Grazie a questa ragazza, che ha consegnato loro doni e improvvisati giochi in strada, hanno potuto sorridere un po', dimenticando almeno per qualche momento le brutture che hanno vissuto, la distruzione che ancora li circonda.





PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come **anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.** Amen.

GLORIA A DIO

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli **uomini amati dal Signore.** Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre Onnipotente, Signore Figlio unigenito Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, Tu che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi, Tu che togli i peccati del mondo accogli la nostra supplica, Tu che siedi alla destra del Padre abbi pietà di noi, perché Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

A Natale un cuore nuovo per compiere opere di Dio

Pubblichiamo la riflessione che l'arcivescovo ha tenuto giovedì 17 dicembre durante la celebrazione penitenziale in Duomo.

DI MARIO DELPINI *

Non basta l'acqua: ci vuole il fuoco. Non basta Giovanni, ci vuole Gesù e il suo Spirito di fuoco. Non bastano le abluzioni e i riti esteriori e l'osservanza delle regole dell'igiene e dei protocolli, ci vuole un cuore nuovo, uno spirito nuovo, un amore che rende possibile compiere le opere di Dio.

Non basta essere in regola, è necessario essere presenza di pace, ardore di carità, testimoni di speranza. Non basta tirare avanti: siamo chiamati a correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

Non basta essere brava gente, ci vogliono santi, uomini e donne che vivono come tutti, ma sono amici di Dio, uomini e donne che non mancano di difetti, ma che sono in cammino per diventare santi e lo desiderano con tutto il cuore. Vorrebbero un cuore puro, perché sospirano di vedere Dio.

Non basta andare a Betlemme, si deve andare fino alla città santa, la nuova Gerusalemme.

Perciò vogliamo accogliere l'invito a perseverare nel cammino di penitenza e di conversione.

Di penitenze quest'anno ne abbiamo già fatte. Alcuni poi hanno portato pene e pesi che li hanno stremati. Di penitenze molti ne hanno fatte fin troppe. Ma forse abbiamo resistito alla voce dello Spirito che con molte buone ispirazioni ci chiama a conversione.

La celebrazione penitenziale è la grazia di condividere questa decisione di convertirsi perché in questo Natale non nasce Gesù, ma forse può nascere in noi quell'umanità nuova che può farsi carico di scrivere una storia nuova.

Il desiderio e la decisione di convertirsi, di rinnovare la nostra vita non è lo struggersi in un intimo sospiro, in una interiore nostalgia di innocenza, ma è un cammino che porta al perdono dei peccati. La confessione di Natale, quest'anno, merita di essere celebrata con

particolare intensità e solennità. La Pasqua è passata in un momento di rigido lockdown: non è stato possibile celebrare i riti santi della Settimana Santa e neppure la confessione pasquale. Poi molte cautele e paure, alcune ragionevoli altre più ossessioni che ragioni, hanno rarefatto gli incontri di presenza, quindi anche la confessione personale. Viene ora il momento opportuno per fermarsi per un esame di coscienza che porti alla luce la nostra verità di fronte a Dio, che accolga la grazia del pentimento e del perdono.

La riconciliazione con Dio, principio e meta del cammino di conversione, è

sempre attraverso la riconciliazione nella Chiesa: perciò la forma più coerente per celebrare questo sacramento è la celebrazione comunitaria con assoluzione individuale.

La forma più praticata è la confessione individuale. Devo ringraziare i preti che se ne fanno carico, assicurando la disponibilità e avendo cura delle giuste precauzioni per e-

vitare il contagio. Mi immagino che ormai in ogni chiesa ci sia un luogo adatto alla riservatezza e alla sicurezza sanitaria. Desidero ringraziare tutti i preti: molti sono stati logorati in questi mesi dal numero dei funerali, dal senso di frustrazione per quello che non si può fare, dall'impegno per tutti gli aspetti della vita delle comunità vissuti con una particolare complicazione. Però adesso sono disponibili per le confessioni. Che si sentano ringraziati non solo da me, ma da tutti i fedeli.

Non mi pare che ci siano le condizioni per impartire l'assoluzione generale. In alcune strutture sanitarie e Rsa non è possibile altra forma: quindi quando ce ne fosse la necessità i preti possono chiedere in cancelleria l'autorizzazione a questo forma del sacramento, la terza forma del rituale.

In genere però in questo tempo più che in altri abbiamo bisogno di un rapporto personale che ci consenta non tanto di mettere a posto la coscienza, ma piuttosto di lasciarci condurre dallo Spirito alla nostra verità di fronte a Dio e con il perdono di Dio possiamo diventare creature nuove, figli nel Figlio, fino alla pienezza di Cristo.

* arcivescovo



Mario Delpini

CUORE DI S. GIORGIO

Come sempre, anche in questa settimana diamo conto di quanto è entrato nella cassa parrocchiale. Alle Messe

festive e feriali 171,00; per candele votive 130,00; Offerte Natalizie alla distribuzione di acqua benedetta e preghiera in famiglia 245,00. Al Presepio in Santuario 24,00; stelle di Natale 30; limoncello e lavoretti 15,00; giornali 5,00.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

FRANCESCO

PER LA CELEBRAZIONE DELLA

LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

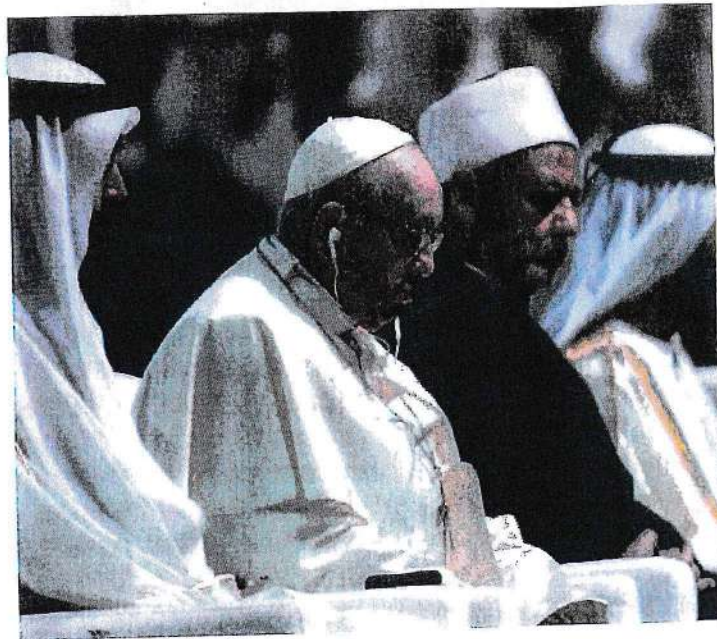
1° GENNAIO 2021

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *leader* spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili.[1]

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono



purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: *La cultura della cura come percorso di pace*. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il *Libro della Genesi* rivela, fin dal principio, l'importanza della *cura* o del *custodire* nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo (*'adam*) e la terra (*'adamah*) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr *Gen* 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "*coltivarlo e custodirlo*" (cfr *Gen* 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita.[2] I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione.

La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di *tutela* o *custodia*. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il *custode* di mio fratello?» (*Gen* 4,9).[3] Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già

apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio».[9]

* La cura del bene comune.

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».[10] Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»[11], perché «nessuno si salva da solo»[12] e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.[13]

* La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».[14] La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

* La cura e la salvaguardia del creato.

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani».[15] «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo».[16]

7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse,[17] vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa «bussola» dei principi sopra ricordati, per imprimere una *rotta comune* al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana».[18] Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La *bussola* dei principi sociali, necessaria a promuovere la *cultura della cura*, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili.[19]

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.



Con l'Imperatore del Giappone, Nahruido

apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio».[9]

* La cura del bene comune.

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».[10] Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»[11], perché «nessuno si salva da solo»[12] e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.[13]

* La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».[14] La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

* La cura e la salvaguardia del creato.

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani».[15] «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo».[16]

7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse,[17] vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa «bussola» dei principi sopra ricordati, per imprimere una *rotta comune* al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana».[18] Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La *bussola* dei principi sociali, necessaria a promuovere la *cultura della cura*, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili.[19]

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.



Con l'Imperatore del Giappone, Naruhito

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari,[20] risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»! [21]

8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un *processo educativo* e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- L'educazione alla cura nasce nella *famiglia*, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

- Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono *la scuola* e *l'università*, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della *comunicazione sociale*. [22] Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

- Le *religioni* in generale, e i *leader* religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969:

«Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la

cura dei sofferenti e dei derelitti». [23]

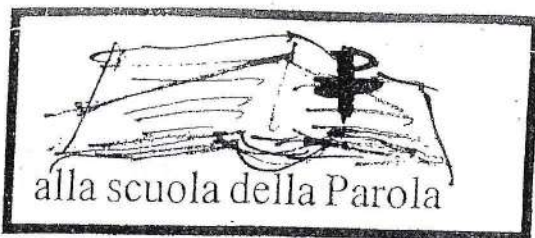
- A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione». [24] Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del *Patto educativo globale*, possa trovare ampia e variegata adesione.



9. Non c'è pace senza la cultura della cura

La *cultura della cura*, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia». [25]

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, [26] ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri». [27]



alla scuola della Parola

1° gennaio

OTTAVA DEL NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

LETTURA

Nm 6, 22-27

La benedizione sacerdotale sugli Israeliti.

Lettura del libro dei Numeri.

In quei giorni. ²²Il Signore parlò a Mosè e disse: ²³«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: ²⁴"Ti benedica il Signore e ti custodisca. ²⁵Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

²⁶Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

²⁷Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

EPISTOLA

Fil 2, 5-11

Il Nome di Gesù, che è al di sopra di ogni nome.

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi.

Fratelli, ⁵abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma vuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

VANGELO

Lc 2, 18-21

La Circoncisione e il conferimento del Nome di Gesù.

+ Lettura del Vangelo secondo Luca.

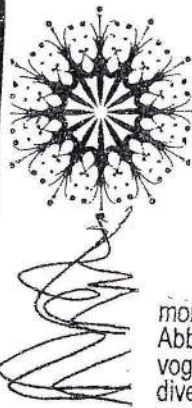
In quel tempo. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

UN ANNO DI GRAZIA, UN ANNO DI SALVEZZA

Dare il nome a un bambino, anche se è quel Bambino, significa, sempre dire a voce alta la vocazione di colui che è «chiamato». Così era per Israele. Così è naturalmente, per Gesù: «Dio è la Salvezza!» Davvero: il suo Nome decide delle sorti dell'umanità e dell'universo.

Impariamo dai pastori che vanno a Betlemme: e che ripartono portando in giro la buona notizia del Salvatore del



mondo.

Abbiamo davanti un nuovo anno, per dimostrare a Dio che vogliamo essere degni del suo Figlio, che si umiliò fino a diventare come noi. E che vogliamo spendere ogni giorno del nuovo anno ~~2021~~ vivendo da salvati, da gente che cerca pace e dona pace, da gente che ringrazia Dio ogni giorno per il Dono ricevuto, Gesù Cristo, "Dio che salva". dGM

DALLA PRIMA PAGINA

proposito del processo di riforma della Curia messo da lui in atto fin dall'inizio del pontificato: "Non si tratta di rattoppare un abito, perché la Chiesa non è un semplice 'vestito' di Cristo, bensì è il suo corpo che abbraccia tutta la storia", prosegue Francesco:

"Noi non siamo chiamati a cambiare o riformare il Corpo di Cristo - Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre! - ma siamo chiamati a rivestire con un vestito nuovo quel medesimo Corpo, affinché appaia chiaramente che la Grazia posseduta non viene da noi ma da Dio".

"La Chiesa è sempre un vaso di creta, prezioso per ciò che contiene e non per ciò che a volte mostra di sé", l'immagine scelta dal Papa: "Questo è un tempo in cui sembra evidente che la creta di cui siamo impastati è scheggiata, incrinata, spaccata. Dobbiamo sforzarci affinché la nostra fragilità non diventi ostacolo all'annuncio del Vangelo, ma luogo in cui si manifesta il grande amore con il quale Dio, ricco di misericordia, ci ha amati e ci ama". "Nessuna modalità storica di vivere il Vangelo esaurisce la sua comprensione", ricorda Francesco: "Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, ogni giorno ci avvicineremo sempre di più a tutta la verità. Al contrario, senza la grazia dello Spirito Santo, si può persino cominciare a pensare la Chiesa in una forma sinodale che però, invece di rifarsi alla comunione, arriva a concepirsi come una qualunque assemblea democratica fatta di maggioranze e minoranze - come un Parlamento ad esempio - e questa non è la sinodalità. Solo la presenza dello Spirito Santo fa la differenza".

"Ognuno di noi, qualunque posto occupi nella Chiesa, si domandi se vuole seguire Gesù con la docilità dei pastori o con l'auto-protezione di Erode, seguirlo nella crisi o difendersi da lui nel conflitto", l'invito all'esame di coscienza, a partire dalla consapevolezza che "la crisi è movimento, fa parte del cammino. Il conflitto, invece, è un finto cammino, è un girovagare turistico, senza scopo e finalità, è rimanere nel labirinto, è solo spreco di energie e occasione di male", e il primo male a cui porta, dal quale stare lontani, è il chiacchiericcio, che "trasforma ogni crisi in conflitto": anche in Curia, che ha "tante porte e finestre". "Non vi sia nessuno che ostacoli volontariamente l'opera che il Signore sta compiendo in questo momento", l'auspicio finale, unito agli auguri e al "grazie per il vostro lavoro". "I poveri sono il centro del Vangelo", aggiunge a braccio il Papa, citando le parole di "quel santo vescovo brasiliano: 'Quando mi occupo dei poveri dicono di me che sono santo, ma quando mi domando perché c'è tanta povertà mi dicono che sono comunista'".

	S. GIORGIO	SANTUARIO
Sabato 26 Vigiliare S. Stefano, primo martire	Ore 18:30 S. Messa	Ore 17:00 s. Messa Secondo le intenzioni dell'offerente
Domenica 27 Nell'Ottava del Natale S. Giovanni Evangelista		Ore 11:00 s. Messa Pagni Gianni e Bonvissuto Sebastiano
Lunedì 28 Ss. Innocenti, martiri di Erode		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 s. Messa
Martedì 29 S. Davide	Ore 18:30 s. Messa Solo se ci saranno intenzioni pro Defunti	
Mercoledì 30 S. Eugenio di Milano		Ore 18:00 s. Messa
Giovedì 31 Vigiliare S. Silvestro, papa	Ore 18:30 s. Messa Frezzini Emilio	Ore 17:00 Tutti i Defunti per Covid
Venerdì 1° gennaio Circoncisione del Signore Giornata mondiale della Pace		Ore 11:00
Sabato 2 Vigiliare Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzero, vescovi e dottori	Ore 18:30 S. Messa vigiliare	Ore 17:00 s. Messa Dolores e Tullio
Domenica 3 Dopo l'ottava del Natale S. Genoveffa		Ore 11:00 s. Messa Irene, Carlo e Mario

CAMMINIAMO INSIEME

Settimanale di informazione e cultura della
Parrocchia San Giorgio in Sesto San Giovanni -
REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI
MONZA il 05/02/2020, numero 2/2020.
DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Giovanni Mariano.
REDAZIONE: via Luciano Migliorini 2, 20099
SESTO SAN GIOVANNI. Cell. 0039 3487379681
dgm.giovanni@libero.it

ISTAMP. IN PROPRIO



Buon Anno
vincendo
il Covid

ARCIDIOCESI DI MILANO

DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI

PARROCCHIA SAN GIORGIO

Via L. Migliorini 2 (Villaggio
Falck, Corso Italia)

PARROCO:

Don Giovanni Mariano

Cell. **3487379681**

**CHIAMARE SEMPRE PRIMA SU
QUESTO NUMERO**

e-mail:

dgm.giovanni@libero.it

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Tina Perego, cell 3391305520

AMMALATI E MESSE PRO DEFUNTI:

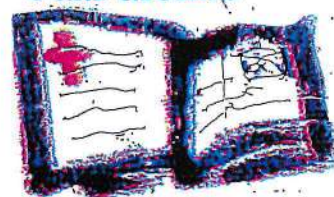
Vittorina Possamai cell. 3475957106

Per Santuario: Felicita Perego,
cell. 3495521795

SEGRETERIA CATECHESI E ORATORIO

Laura Faita, cell. 3381653910

**LA PAROLA DI
OGNI GIORNO**



26 S	Il giorno dell'Ottava di Natale; S. STEFANO (f) At 6,8-7,2a; 7,51-8,4; Sal 30 (31); 2 Tm 3,16-4,8 Mt 17,24-27 opp. Gv 15,18-22 Signore Gesù, accogli il mio spirito
27 D	III GIORNO DELL'OTTAVA DI NATALE - S. GIOVANNI 1Gv 1,1-10; Sal 96 (97); Rm 10,8c-15; Gv 21,19c I tuoi amici, Signore, contempleranno il tuo volto
28 L	IV giorno dell'Ottava di Natale; Ss. INNOCENTI (f) Ger 31,15-18.20, Sal 123 (124), Rm 8,14-21, Mt 2 A te grida, Signore, il dolore innocente
29 M	V giorno dell'Ottava di Natale Mi 4,1-4; Sal 95 (96); 1Cor 1,1-10; Mt 2,19-23 Gloria nei cieli e gioia sulla terra
30 M	VI giorno dell'Ottava di Natale Mi 4,6-8; Sal 95 (96); 2Cor 1,1-7; Lc 11,27b-28 Lode a te, Signore, re di eterna gloria
31 G	VII giorno dell'Ottava di Natale Mi 5,2-4a; Sal 95 (96); Gal 1,1-5; Lc 2,33-35 Gloria nei cieli e gioia sulla terra
1 V	OTTAVA DEL NATALE nella circoncisione del Signore (sS) Nm 6,22-27; Sal 66 (67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21 Dio ci benedica con la luce del suo volto
2 S	Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno (m) Dn 2,26-35; Sal 97 (98); Fil 1,1-11; Lc 2,28b-32 Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore